

## ITINERARIO URBANO

### AOSTA: I CAMMINI SACRI

**Come:** a piedi

**Durata consigliata:** mezza giornata

**Periodo consigliato:** tutto l'anno

#### Introduzione

Alla scoperta dei più antichi e significativi luoghi di culto della città passando per vicoli e stradine “segrete”, tra orti, giardini e antiche mura.

#### Descrizione

L'itinerario parte dal cuore antico della città: la **Porta Praetoria**, sul cui lato nord svetta l'imponente **Torre dei Signori** di Porta Sant'Orso che segna l'ingresso nel medievale **Borgo di Sant'Orso**. Si imbecca dunque la bella via Sant'Anselmo e, dopo alcuni metri, si svolta a sinistra in direzione della **Collegiata dei SS Pietro e Orso**; luogo carico di storia e misticismo, la chiesa affonda le sue origini in epoca paleocristiana e da sempre rappresenta un simbolo della religiosità valdostana. Chiesa funeraria privilegiata per secoli da nobili, potenti e prelati, Sant'Orso racchiude veri e propri tesori di archeologia cristiana e di storia dell'arte: a partire dalla sua singolare facciata disegnata da una slanciata ghimberga in terracotta, fino alla suggestiva cripta romanica caratterizzata da un altare dietro al quale si apre un angusto pertugio dove i credenti si infilano strisciando per chiedere una grazia. Non va inoltre dimenticato il noto “Quadrato magico”: un elegante tappeto musivo di forma quadrata risalente all'XI-XII secolo e riportato alla luce da scavi archeologici condotti nel 1999. Il centro del mosaico è dominato dalla raffigurazione di Sansone che lotta col leone e, tutto intorno, due cerchi concentrici, il più interno dei quali riporta la nota iscrizione palindroma del “Sator”: “*Rotas opera tenet Arepo sator*”. Ancora oggi ritenuto carico di mistero se non persino un simbolo esoterico, il Quadrato magico di Sant'Orso va ad implementare il già ricco elenco di esemplari analoghi disseminati tra chiese, abbazie e castelli in tutta Europa.

La chiesa contiene anche un altro tesoro: il magnifico ciclo di affreschi nel sottotetto, risalenti ad epoca ottoniana (inizi dell'XI sec. d.C.) e rimasti celati per secoli in seguito alla realizzazione di una controsoffittatura verso la fine del Quattrocento. Questi ultimi, però, sono visitabili solo dopo aver chiesto il permesso ai custodi oppure in particolari occasioni di apertura straordinaria durante l'anno (ad esempio la “Settimana della Cultura”).

Accanto alla chiesa il meraviglioso **chiostro**: un vero e proprio gioiello di architettura e arte romanica che con i suoi 40 capitelli di marmo istoriati richiama folle di studiosi e visitatori ogni anno.

Alla sinistra del sagrato, uscendo dal chiostro, è impossibile non notare lo splendido **Priorato** rinascimentale con le sue raffinate quanto inusuali finestre a crociera in terracotta scolpita, così voluto dal priore Giorgio di Challant alla fine del XV secolo.

Sulla destra, invece, svetta il possente **campanile romanico**, in origine una torre difensiva, come dimostra la posizione particolarmente elevata della porta d'accesso presente sul lato est.

Non si può infine lasciare la piazzetta senza porre attenzione al **tiglio plurisecolare** che sorge di fronte a Sant'Orso, lì piantato tra il 1530 ed il 1550. Nonostante gli evidenti danni provocati da un fulmine nel 1951 che lo ha squarciato, l'albero continua a fiorire ogni anno ed è tutelato da un'apposita legge regionale per la salvaguardia delle piante monumentali.

La vicina chiesetta di **San Lorenzo**, infine, sotto l'aspetto tardogotico, nasconde origini paleocristiane (inizi del V secolo d.C.); i resti della chiesa precedente sono stati riportati in luce da scavi archeologici effettuati negli anni '80 del Novecento: qui furono scoperte le sepolture di importanti vescovi aostani tra cui Grato (patrono della diocesi), Agnello e Gallo, tutte databili tra la

seconda metà del V e il VI secolo d.C. Sulla sinistra della chiesa attuale un percorso conduce all'**area archeologica sotterranea**.

Si prosegue ora lungo via Sant'Orso che, in breve, ci conduce in un'area rurale, fatta di orti e giardini: qui sorge l'antico **cimitero monumentale del Borgo di Sant'Orso**, dove riposano numerose personalità della cultura, della scienza e della politica valdostana, decedute tra la prima metà dell'Ottocento ed i primi decenni del XX secolo.

Normalmente l'antico cimitero di Sant'Orso è aperto al pubblico solo in occasione delle ricorrenze dei defunti (1 e 2 novembre).

Piegando leggermente a sinistra si raggiunge l'angolo nord-orientale della cinta muraria di Aosta romana, sottolineato dalla poderosa **torre quadrata detta "dei Balivi"**, contro cui nei secoli è andato formandosi un complesso che, da dimora urbana dei signori *De Palatio*, è diventato sede dei Balivi, rappresentanti del duca di Savoia in Valle e amministratori della giustizia; dal 1430 al 1984 qui hanno trovato posto le carceri cittadine e oggi, dopo un decennale restauro, è destinato ad ospitare l'Istituto musicale regionale. La facciata nord dell'edificio, agganciata alle mura romane, ci accompagna lungo via Guido Rey fino alla breccia che, sulla sinistra, consente di avvicinarsi allo storico **Convento di Santa Caterina**, fondato nel XIII secolo e, dal 1831, occupato dalle suore di San Giuseppe; al suo interno sorgono i resti dell'anfiteatro romano di *Augusta Praetoria* e, solitamente, le suore permettono ai visitatori di entrare per vederli. Passando lungo la stretta via Anfiteatro si raggiunge l'entrata del convento, sottolineato da un pregevole affresco di fine Quattrocento; oltre le mura di cinta emerge il piccolo ma elegante campanile della cappella conventuale, risalente al XIII secolo.

Si attraversa quindi via Xavier de Maistre e si imbecca, proprio di fronte, via San Giocondo (anticamente *rue des Prêtres*), una stradina apparentemente anonima ma che ha il pregio di "portarci fuori città": qui sembra davvero di essere in campagna, tra bassi edifici storici e alberi di frutta che occhieggiano da dietro le mura.

Questo percorso, sin dal Medioevo, segnava l'accesso al **quartiere ecclesiastico** dove si godeva del diritto d'asilo, e che corrispondeva all'area oggi perimetrata da via abbé Chanoux (a nord, parallela a via San Giocondo), piazza Roncas (a ovest), via De Sales (a sud) e infine via Xavier de Maistre (a est). Lungo questo percorso, fino al 1808, si svolgeva la processione detta *des Immunités* che aveva il suo limite orientale in corrispondenza di un rilievo a forma di stemma che si trova ancora oggi sul muro di cinta della proprietà vescovile di fronte all'attuale Istituto musicale.

Giunti in piazza Roncas si avrà davanti la facciata di **palazzo Roncas**: ora in restauro, questo edificio rappresenta una delle più eleganti dimore cinquecentesche della città, residenza urbana dell'aristocratica omonima famiglia, il cui esponente principale è stato Pierre-Léonard Roncas. Destinato a divenire la nuova sede della Soprintendenza per i BBAACC della Regione Valle d'Aosta, il palazzo racchiude al suo interno splendidi affreschi e "grottesche" realizzati tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Il palazzo di fronte, oggi sede del MAR (Museo Archeologico Regionale), nel XVI-XVII secolo rientrava tra le proprietà della nobile famiglia Vaudan che qui ospitò l'ordine monastico delle Visitandine. Ci troviamo al di sopra dei resti della romana *Porta Principalis Sinistra*, poi denominata nel Medioevo *Porte de la Rive* a causa della prossimità con la *Mère des Rives*, ossia il maggiore *ru* della città che passava lungo la cinta muraria settentrionale. I resti della porta romana e delle successive installazioni medievali sono visibili nel sottosuolo del MAR.

Nel 1802 le sorelle della Visitazione furono obbligate a lasciare il monastero per ordine di Napoleone e così il convento fu trasformato in caserma col nome di **Caserne René de Challant**.

Se si volge lo sguardo verso l'edificio posto sull'angolo tra la piazza e via Croce di Città proveniente da sud, si noterà un affresco raffigurante una giovane donna "affacciata" ad una finestra: si tratta della nobile Esmeralda di Vaudan, moglie del potente barone Pierre-Léonard Roncas, uno dei personaggi più illustri dell'intero Ducato di Savoia, influente segretario di Stato di Carlo Emanuele I.

Prima di procedere lungo il percorso delle Immunità, è d'obbligo una breve deviazione: da piazza Roncas si imbecca via Martinet in direzione dell'Ospedale "U. Parini"; dopo pochi metri, sulla destra, si apre un passaggio voltato che conduce sul sagrato della **chiesa di Santo Stefano**, racchiusa in un angolo quasi nascosto del centro cittadino, appena al di fuori delle mura antiche, in un'area originariamente occupata da necropoli. Semplice nelle forme ma ricca di storia, la chiesa di Santo Stefano, ricostruita all'inizio del XVIII secolo sulle rovine del precedente edificio cinquecentesco, presenta una pregevole facciata affrescata risalente alla metà del '700 e mostra un largo reimpiego di basoli stradali ed elementi architettonici di età romana.

Tornando poi sui propri passi, si riattraversa l'ariosa piazza Roncas e, sulla sinistra, ci si insinua in via Forum, il cui nome chiaramente spiega su cosa si sta camminando: sotto i nostri piedi, infatti, si sviluppa il grandioso criptoportico forense e si deve immaginare come, in età romana, qui si aprisse l'area pubblica principale della città. L'attuale piazza della cattedrale in pratica ricalca quella che era l'originaria terrazza sacra, sede del culto ufficiale della colonia, con i due templi gemelli dedicati ad Augusto e Roma (ancora visibili i resti del basamento dell'edificio orientale sotto l'ufficio delle Acli).

Da piazza della cattedrale ci si immette su via De Sales e si piega a destra per pochi metri; poco oltre, sulla sinistra, si imbecca la stretta **via Lostan**: purtroppo trascurata, questa viuzza possiede invece aspetti interessanti: prende il nome dai nobili Lostan che in questa strada avevano il loro palazzo, ancora riconoscibile, seppure attualmente in restauro, grazie ai due piani di arcate ribassate tipicamente secentesche che ne connotano la corte interna. Potrà apparire un po' lugubre e desolata, ma via Lostan possiede notevoli potenzialità e ricorda ancora quella particolare atmosfera, sicuramente suggestiva seppur decadente, dell'Aosta ottocentesca.

Si giunge così in piazzetta San Grato, semplicemente uno slargo dell'animata via De Tillier e in passato deputata al mercato delle castagne, dove sorge la **chiesetta di San Grato**, oggi sconosciuta e utilizzata come sede espositiva, ma in origine vero punto nodale delle più sentite celebrazioni cittadine. Nonostante le ridotte dimensioni attuali conferite dai rimaneggiamenti ottocenteschi, la cappella, esistente almeno dall'inizio del XIII secolo, era in origine più grande e doveva presentare il canonico orientamento est-ovest. L'accurato intervento di restauro cui fu sottoposta alla fine degli anni Ottanta del XX secolo, consentì di riportare in luce anche gli affreschi dell'attuale facciata, risalenti alla metà del XVI secolo.

Da qui continuiamo su via De Tillier verso sinistra fino all'incrocio con via Gramsci che conduce fino a piazza Deffeyes dove sorge il Palazzo dell'Amministrazione Regionale, costruito negli anni Settanta del Novecento sulle strutture del precedente ospedale Mauriziano, qui fondato nel 1773.

Girando a sinistra seguendo via Festaz si arriverà in prossimità di una chiesetta, oggi sconosciuta, segnalata da un piccolo campanile romanico: siamo nell'area un tempo occupata dal **Priorato di Saint Bénin** con annesso collegio maschile, uno dei più quotati degli Stati sabaudi. Passato dai benedettini ai canonici di Lorena nel XVII secolo, e poi ai padri Barnabiti nel XVIII, alla fine dell'Ottocento il Collegio venne intitolato al Principe di Napoli, ma aveva già perso buona parte del suo precedente prestigio; oggi coincide col convitto regionale "F. Chabod" e col vicino Istituto tecnico "I. Manzetti".

Le originarie proprietà del Saint Bénin erano decisamente estese e costituivano una sorta di isola circondata da frutteti in questa parte della città sul limitare delle campagne che, da qui, si aprivano fino alle sponde della Dora.

Dall'incrocio si sale lungo viale Conseil des Commis alla volta di **piazza Chanoux**; non si potrebbe mai immaginare che dove oggi si eleva il monumentale Hotel de Ville (municipio), fino alla fine del XVIII secolo sorgeva una delle più grandi e belle chiese gotiche dell'Italia nord-occidentale e facente parte del **convento di San Francesco**, qui voluto nel 1352 da Amedeo VI di Savoia. Il complesso comprendeva: gli alloggi dei frati, il chiostro, il giardino e la chiesa, sede privilegiata di sepoltura per gli esponenti di casa Challant. Notevole il ruolo sociale e politico nei secoli rivestito da questo luogo, situato significativamente sul confine tra la *Cité* e il *Bourg de Saint Ours*, dove si riunivano costantemente le massime autorità e i principali organi di governo della città.

Era il 17 dicembre del 1800: ai frati furono concesse solo 24 ore per andarsene. Inizialmente trasformato in caserma, nel 1836 il convento venne completamente raso al suolo per edificare il moderno municipio neoclassico; rimane solo una cappella gotica decagonale, oggi inglobata nel Caffè Nazionale.